

**Alessandro Gaudio**

Guido Morselli

*Il grande incontro*

a cura di Linda Terziroli

Milano

De Piante Editore

2019

ISBN: 978-88-943758-4-8

*Il grande incontro* di Guido Morselli, appena uscito per i tipi milanesi di De Piante, fa il paio, in questo 2019, con la pubblicazione da parte di Linda Terziroli di *Un pacchetto di Gauloises* (Roma, Castelvevchi, 2019, anch'esso recensito in questo fascicolo di «Oblio»), la prima biografia dedicata all'autore di *Contro passato-prossimo* e *Dissipatio H.G.* Si tratta di un'edizione limitata a sole 300 copie numerate e altre 10 copie d'artista, stampata su carta di pregio e dotata di una bella sovraccoperta disegnata da Barbara Nahmad. Il breve racconto (corredato da una postfazione della Terziroli e da una sintetica nota al testo) fu scritto presumibilmente tra il 1955 e il '56, gli stessi anni in cui Morselli era impegnato nella stesura di *Fede e critica*, poi, come gran parte dell'opera morselliana, pubblicato da Adelphi, già nel 1977. È il primo dei *Racconti brevi* offerti nell'inverno del 1972 dallo stesso Morselli a Maria Bruna Bassi, l'amica di una vita ed esecutrice testamentaria del suo lascito intellettuale, per lo più misconosciuto fino alla sua morte: Morselli, lo si ricorda, si uccise con un colpo di pistola nella notte tra il 31 luglio e il 1° agosto 1973 e in vita, grazie all'interessamento del padre, riuscì a pubblicare soltanto due saggi, *Proust o del sentimento* (Milano, Garzanti, 1943) e *Realismo e fantasia* (Milano, Bocca, 1947).

Da dove spuntano, dunque, questi *Racconti brevi*? Sono 18 racconti, scritti tra il 1947 e il '72 – anche se uno, *Vecchia Francoforte*, è del 1937 –, affidati dalla Bassi all'allora sindaco di Gavirate, Romano Oldrini, in occasione del convegno dedicato a Guido Morselli a dieci anni dalla morte (*Guido Morselli dieci anni dopo. 1973-1983*, Atti del Convegno, Gavirate, 22-23 ottobre 1983, presentazione di R. Oldrini, edito dal comune di Gavirate, Varese, 1984; il volume, tra gli altri, comprendeva interventi di Giuseppe Pontiggia, Cesare Segre, Vittorio Coletti, Clelia Martignoni e Valentina Fortichiari). Diciassette dei diciotto racconti furono inclusi nel volume intitolato *Una missione fortunata e altri racconti* (Varese, Nuova Editrice Magenta, 1999, con un saggio di V. Fortichiari e una nota di R. Oldrini) mentre la preziosa cartella contenente tutti i racconti pervenne alla Biblioteca Comunale di Gavirate e là rimase.

*Il grande incontro*, che nell'indice redatto dalla Bassi e incluso nella predetta cartella, figurava come primo racconto della raccolta, sfuggì per chissà quale motivo alla pubblicazione del '99 e rimase così inedito. È la storia dell'incontro tra Pio XII e Stalin, avvenuto nella finzione morselliana, nel 1950, anno giubilare, ma che, nella realtà, non ha mai avuto luogo. Eppure non è forse un'ipotesi retrospettiva possibile? E non ricorda da vicino, quasi come ne fosse una sorta di cartone preparatorio, *Roma senza papa*, romanzo scritto dieci anni dopo e pubblicato da Adelphi nel 1974? Gli storici sono certi del fatto che Stalin avrebbe voluto incontrare il pontefice; addirittura avrebbe tentato di avvicinarlo poco prima di morire, nel febbraio del 1953. In ragione di ciò, Morselli non poteva essere informato del tentativo d'incontro; eppure, ne mette in scena magistralmente, con la sua consueta grande capacità affabulatoria, le *mirabili* circostanze. Nella sequenza iniziale Stalin, dopo un breve silenzio carico di *epos*, illustra a Pacelli (come l'altro, mai nominato esplicitamente nel racconto) la potenza e l'estensione del suo smisurato esercito. È a quel punto che, davanti agli occhi del papa, appare Dimitri Ivànovic, un ufficiale che, una volta liberatosi del pastrano, si rivela il sosia perfetto di Pio XII. Stalin mostra al suo illustre interlocutore quanto

sarebbe semplice sostituire Dimitri al Pacelli autentico, il quale, anestesizzato, sarebbe trasportato *docile* a Mosca. La dimostrazione è, però, finalizzata a una richiesta più esplicita che, qualora venisse accolta, consentirebbe di evitare lo scambio segreto e, con ogni evidenza, la terza guerra mondiale: «Se è vero che preferite la pace, dimostatelo!» (p. 11). Il papa, scosso ma fermo nelle sue decisioni, rifiuta il minaccioso dictat del Maresciallo, contrapponendo alla forza dell'Impero sovietico l'indomita affermazione e la prosperità della Chiesa: «La minaccia non ci turba, – spiega placidamente – anzi c'incoraggia a sperare in non più udite grazie, e grandezze» (p. 13) perché, aggiunge: «Il Signore degli Eserciti è al nostro fianco» (p. 14) e sancisce così una somiglianza in termini impreveduti fino a quel momento tra i due governi, tra la Cattedra di Pietro e un regno che, nelle parole del pontefice, è «fondato sulla sopraffazione e l'iniquità, disposto alla violenza sacrilega...» (p. 10). Affinità che, al termine della breve vicenda, emerge prepotentemente dal gesto di Stalin che, messo a terra il ginocchio, bacia con deferenza l'anello che il papa gli porge. Ancora una volta, secondo un modello che Morselli affilerà durante il secondo tempo della sua narrativa, il grande scrittore varesino non si disfa del passato; tutt'al più sceglie un contro-copione più pratico che, di quel passato, rivela un significato nuovo. Anche quando, dieci anni dopo, dislocherà la dimora del papa a Zagarolo, non farà altro che mostrare una di quelle strutture dissipative che consentono di capire meglio il mondo intorno a noi, orientando la sua narrazione verso quella che altrove ho scelto di chiamare *verità della poesia* (cfr. A. Gaudio, *Morselli antimoderno*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia Editore, 2011, p. 118). Tale poesia, pur organizzandosi in una prosa fatta di dettagli veloci e precisi, non si accontenta della cronaca, propendendo per la ricerca di un fatto nuovo: è per questa via che le parentesi ricreative di Morselli, costruite sotto il segno del dubbio e della curiosità, diventano anch'esse storie credibili; o, meglio, diventano storia credibile e, al contempo, giudizio sulla storia. Così, a proposito del *Grande incontro* come di molte opere successive, è possibile recuperare il concetto di *realismo critico*, introdotto nel 1973 da Erich Köhler: esso estende la portata del reale aprendosi anche alla possibilità, ma continuando a sfruttare, per così dire, la sorprendente coincidenza tra il caso e la necessità. Il possibile morselliano, reagendo a una data situazione storica, finisce per influire su di essa, garantendo, nelle parole di Köhler, la dialettica storica nella dialettica della storia dell'uomo (cfr. E. Köhler, *Il romanzo e il caso. Da Stendhal a Camus* [1973], trad. di G. Di Battista, Bologna, il Mulino, 1990, p. 125).

Ancora una volta (e non sarà l'ultima), Morselli – come egli stesso spiegava all'interno di *Fede e critica* – rinuncia a qualsivoglia preconcetto e non si colloca mai al di sopra dell'azione, al di sopra del sentimento o della volontà. Da storico, non si mette mai al posto di Dio, perché, come quello, possa giustificare ogni cosa. Se ne resta quaggiù, adottando, sin dagli esordi da narratore, una prospettiva che gli consenta di capire le cose e che anzi, forse, gli permette già solo di vederle.